

RICERCHE E STUDI S. p. A.
"R. & S."

Sede Sociale in Milano - Piazza Paolo Ferrari, 6

Telef.: 899.329/899.603

Capitale L. 10.000.000

20121 - Milano, 15 Aprile 1971

IL MERCATO DEI FIAMMIFERI IN ITALIA

Questo studio è stato redatto sulla base di dati e notizie che riteniamo attendibili; non possiamo tuttavia assumere alcuna responsabilità circa la loro esattezza o le deduzioni e conclusioni che se ne possano trarre.

L'organizzazione del mercato

I mezzi di accensione comprendono i fiammiferi, gli accenditori domestici (accendigas e accenditori elettrici), gli accendini (a benzina, a gas e recentemente anche "elettronici", cioè senza bisogno di pietra focaia). La spesa nazionale per i mezzi di accensione può essere valutata per il 1970 intorno ai 50 miliardi di lire. Di questi, più dei 4/5 spettano ai soli fiammiferi.

La vendita dei mezzi di accensione (con esclusione degli accenditori elettronici purchè di formato non tascabile) è monopolio in Italia di un consorzio obbligatorio, il Consorzio Industrie Fiammiferi (CIF), al quale le imprese produttrici nazionali debbono appartenere per poter collocare i loro prodotti nel territorio della Repubblica. La produzione delle singole imprese per il mercato interno è quindi vincolata alla quota assegnata dal Consorzio a ciascun membro; è libera invece la parte di produzione destinata all'esportazione.

Questa regolamentazione ebbe inizio nel 1923 e riguardò dapprima i soli fiammiferi. Il R.d.l. dell'11/3/1923 n° 560 trasferiva infatti il monopolio della vendita detenuto fino allora dallo Stato e assegnava il monopolio della fabbricazione dei fiammiferi in Italia e Colonie ad un consorzio obbligatorio tra tutti i produttori. I rapporti tra lo Stato e il Consorzio erano regolati da una convenzione, ammessa al decreto suddetto, di validità novennale e con possibilità di rinnovo (1).

Il Consorzio era a carattere chiuso nel senso che lo Stato si impegnava a non consentire la istituzione di nuove fabbriche di fiammiferi o surrogati degli stessi finchè vigesse la suddetta convenzione. Al Consorzio lo Stato faceva

(1) Essa infatti è stata sempre da allora regolarmente rinnovata. Quella attualmente in vigore scadrà il 31/12/1974. (D.M. 29/4/1965).

carico di assicurare la fabbricazione e lo smercio dei fiammiferi in modo da soddisfare sempre e regolarmente il consumo, e di rendersi garante del pagamento dell'imposta erariale di fabbricazione. Per contro, al Consorzio veniva riconosciuta la facoltà di ripartire i quantitativi conferibili da ciascun membro e di fissare la misura dei compensi unitari da corrispondere ai singoli conferenti.

I prezzi di vendita al pubblico, nella loro misura massima, sono fissati dal Ministero delle Finanze e così pure le aliquote dell'imposta di fabbricazione sui singoli tipi di fiammiferi. Più esattamente, ogni due anni, un'apposita Commissione ministeriale rivede, sulla base dell'andamento dei costi di produzione delle aziende fiammiferaie, le aliquote dell'imposta di fabbricazione, così da neutralizzare in parte, in costanza dei prezzi di vendita, la variazione dei costi stessi.

Con il R.d.l. 26/2/1930 n° 155 lo Stato cedeva al CIF anche il monopolio di vendita, e gli assegnava quello della fabbricazione e importazione degli apparecchi di accensione. Del Consorzio venivano così a far parte anche i quattro fabbricanti nazionali di accenditori allora esistenti.

Per la vendita di questi prodotti il Consorzio deve servirsi delle rivendite autorizzate di generi di monopolio. Per gli accenditori in metallo nobile o comunque ritenuti pregiati le vendite possono anche essere effettuate a privati esercenti purchè in possesso di licenza dell'amministrazione finanziaria.

Il Consorzio ha costantemente favorito il consumo dei fiammiferi a preferenza degli accenditori. Ciò perchè a parità di accensioni, il guadagno unitario è notevolmente maggiore sui fiammiferi che non sugli accenditori. Questo atteggiamento ha trovato sempre, del resto, il pieno gradimento dello Stato poichè anche il gettito fiscale è unitariamente molto più consistente sui fiammiferi di quanto non sia sugli accenditori (si tenga presente che l'imposta sui fiammiferi rende annualmente allo Stato oltre 2,3 miliardi di lire, mentre l'imposta annuale di consumo sugli accenditori, istituita

nel 1955, dà un gettito di 75 milioni circa). Tuttavia, negli ultimi anni, per sottrarsi alle critiche di protezionismo eccessivo, il Consorzio è andato timidamente ma gradualmente liberalizzandosi nel senso di accettare una progressiva maggior quantità di accenditori d'importazione. Mentre l'importazione di questi era ancora nel 1960 limitata a pochi pezzi di grande valore, nel 1969 era ascesa a quasi 500.000, la maggior parte dei quali a prezzi intermedi. Per i fiammiferi invece il Consorzio non ha mai ritenuto di dover ricorrere alle importazioni (se non sporadicamente e per modestissimi quantitativi) e così per gli accendini non ricaricabili (crickets) perchè troppo concorrenziali, in rapporto ai prezzi, con i fiammiferi.

Questo sistema di vendita si è conservato immutato, fino al giugno del 1970 quando una sentenza della Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionali alcune norme dei summenzionati decreti. Per i fiammiferi, la Corte ha fatto salvo l'attuale sistema, ma ha ritenuto incostituzionale la norma secondo la quale la produzione dei fiammiferi è di esclusiva riserva degli originari aderenti al Consorzio. Pertanto, potenziali fabbricanti potranno chiedere d'ora in avanti di essere ammessi al Consorzio e questi non potrà respingerli a meno che non provi che la loro produzione risulterà "in contrasto con fini di utilità sociale".

Per gli accenditori la Corte ha invece riconosciuto illegittimo l'anzì descritto schema di distribuzione in quanto in contrasto con l'Art. 41 della Costituzione; esso deve pertanto ritenersi interamente decaduto. In conseguenza di ciò il Ministero delle Finanze ha preparato un disegno di legge, attualmente giacente in Senato, che nel liberalizzare interamente il mercato degli accenditori reintroduce l'imposta di fabbricazione e fissa una sovraimposta di confine per la loro importazione (1). Tuttavia, dato il carattere esclusiva-

(1) La misura dell'imposta di fabbricazione o della sovrimposta di confine prevista dal disegno di legge è la seguente: L. 300 per gli accendigas domestici; L. 500 per gli accendini non riutilizzabili dopo l'esaurimento del combustibile immessovi all'atto della fabbricazione; L. 1.000 per tutti gli altri apparecchi. Per ogni parte o pezzo di ricambio essenziale saranno dovute L. 200. Per le bombole di gas per accenditori è prevista un'imposta compresa tra le 100 e le 500 lire a seconda della quantità contenuta.

mente abrogativo delle sentenze della Corte, fino a che la nuova legge non sarà operante il mercato degli accenditori non può esser ritenuto libero (anzi, oggi meno di prima poichè proprio a decorrere dalla pubblicazione di detta sentenza il Ministero delle Finanze ha bloccato tutte le autorizzazioni all'importazione cosicchè gli accenditori venduti oggi sono solo quelli prodotti nel territorio o quelli per i quali vi era già una precedente autorizzazione di importazione).

Gli effetti diretti di questa sentenza sulle imprese produttrici di fiammiferi saranno trascurabili in quanto è improbabile che nuovi produttori nazionali vogliano competere con gli attuali, forti di una lunga esperienza, della potenzialità dei loro impianti (che è senz'altro superiore alla produzione effettiva) e del completo controllo del Consorzio da essi detenuto.

Gli effetti derivanti invece dalla liberalizzazione della produzione, importazione e vendita di accenditori, si faranno sentire notevolmente poichè, nonostante la parziale liberalizzazione degli ultimi anni di cui si è detto, il mercato italiano è ancora lontano da un livello di consumi paragonabile a quello riscontrabile nei paesi europei. E poichè i fiammiferi e gli accenditori hanno un ampio grado di sostituibilità tra di loro mentre il numero delle accensioni è sostanzialmente rigido e si sviluppa ad un tasso approssimativamente uguale al tasso di incremento nel consumo di tabacco, si può prevedere che la diffusione degli accenditori si rifletterà sul consumo dei fiammiferi, riducendolo di quasi altrettanto in termini di numero di accensioni.

La liberalizzazione del mercato degli accenditori (ormai certa anche se non ancora attuata) non è il solo elemento che comporterà modifiche sostanziali nella situazione delle aziende produttrici di fiammiferi. Lo stesso monopolio di vendita dei fiammiferi è oggetto di discussione da parte degli organi del Mercato Comune che lo considerano contrario alle norme e allo spirito del Trattato di Roma. Il Governo italiano è stato già oggetto in proposito di due raccomandazioni da parte della Commissione di Bruxelles. Con la prima (del 1962) veniva richiesto di importare dagli Stati membri

quantitativi progressivamente crescenti e di fissare prezzi di vendita non discriminatori nei confronti dei produttori esteri. Poichè questa raccomandazione venne completamente disattesa, la Commissione ne ha indirizzata un'altra nel dicembre 1969, richiedendo tra l'altro :

- di permettere senza più alcuna restrizione l'importazione dei fiammiferi in provenienza dagli Stati membri;
- di consentire liberamente tutte le operazioni di commercializzazione sul mercato italiano;
- di permettere la fissazione dei prezzi sulla base di una libera trattativa tra venditori ed acquirenti.

Anche questa seconda raccomandazione non ha avuto finora nessun pratico accoglimento; tuttavia, poichè è da ritenersi che la posizione italiana non sia in diritto sostenibile, una (almeno parziale) liberalizzazione del mercato dei fiammiferi in un prossimo futuro deve essere considerata molto probabile. Questo, data la quasi assoluta saturazione del consumo di fiammiferi in Italia, fa ritenere che i quantitativi che verranno ammessi all'importazione andranno a ridurre di altrettanto la produzione nazionale. Non si ritiene per contro che la liberalizzazione dei fiammiferi abbia effetti di rilievo sul mercato degli accenditori.

Produzione e consumo

Il consumo nazionale di fiammiferi nel 1970 è stato di 101 miliardi di unità (102 miliardi nel 1969) con una quota pro-capite di circa 1900 pezzi. Nell'ambito dei paesi occidentali il consumo di fiammiferi va dai 3.000 pezzi pro-capite per Belgio e Olanda ai 1.750 pezzi circa per Gran Bretagna, Germania e Francia. Per i paesi industrializzati tale diversità di consumo non dipende dal grado di sviluppo della domanda di accensioni (che è piuttosto rigida), ma dal grado di diffusione dei surrogati dei fiammiferi.

Il consumo nazionale è costantemente aumentato (ad eccezione del periodo bellico e immediatamente post-bellico) fino al 1964, sebbene a un tasso piuttosto contenuto. L'aumen-

to nei prezzi di vendita decretato nel giugno di quell'anno determinò un progressivo effetto di riduzione nella domanda di fiammiferi che si manifestò anche per buona parte del 1965. Da allora, il consumo pro-capite si è sostanzialmente stabilizzato.

La produzione nazionale può essere valutata in 111 miliardi di unità. Essa è per la quasi totalità incentrata su tre tipi: i cerini, i paraffinati (minerva e svedesi), i familiari (e solforati). Le esportazioni italiane di fiammiferi nel 1970 sono ammontate a circa 7 miliardi di unità (9 miliardi nel 1969). La ripartizione della produzione tra i vari tipi e tra mercato interno ed estero può essere stimata come nella Tabella seguente :

Produzione nazionale di fiammiferi nel 1970 (miliardi di pezzi)

Tipi	Mercato interno	Esportazione	Produzione nazionale
Cerini	50	2	52
Familiari	37	-	37
Minerva	13	3 (*)	16
Svedesi	4	2 (*)	6
TOTALE	104	7	111

(*) Minerva e svedesi di tipo speciale.

Nell'ambito dei vari tipi si è assistito a una notevole contrazione percentuale, iniziata verso il 1960 e arrestata solo recentemente, della domanda di svedesi e a un corrispondente aumento della domanda di minerva. Nello scorso anno una contrazione sia pur lieve si è registrata anche per i cerini. Ciò può esser spiegato sia con un maggior gradimento dei consumatori per tipi di scatole meno voluminose, sia con interventi del Consorzio intesi a favorire la domanda di tipi più remunerativi.

La spesa nazionale per i fiammiferi nel 1970 è stata di circa 45 miliardi di lire. Di questa, il 51% pari a poco più di 23 miliardi di lire, è andato allo Stato a titolo di imposta di fabbricazione, il 43% pari a circa 19 miliardi e mezzo di lire al Consorzio e il 6% pari a circa 2 miliardi e mezzo di lire ai rivenditori.

Il prezzo medio unitario di vendita dei fiammiferi in Italia è di lire 0,444 che è da considerarsi il più elevato in assoluto tra i prezzi medi di ogni altro paese occidentale. Il ricavo unitario del Consorzio per le vendite interne è in media pari a lire 0,192 circa.

Come si è visto, le esportazioni sono modeste e rappresentano in termini di fatturato solo il 4,6% del fatturato interno. Il ricavo medio unitario delle esportazioni può essere valutato intorno a lire 0,114 e cioè 0,038 lire inferiore a quello interno. Ma se si tiene conto che per i fiammiferi destinati all'esportazione i costi di fabbricazione, trattandosi in generale di prodotti e confezioni di lusso, sono più elevati e le spese di distribuzione notevolmente maggiori, ne segue che i margini di guadagno sulle vendite interne sono molto più consistenti di quelli sulle esportazioni.

Del Consorzio fanno parte 13 produttori nazionali. Essi sono (a fianco i tipi di fiammiferi fabbricati) :

1. SAFFA (Società Azionaria Fabbriche Fiammiferi ed Affini) - tutti i tipi
2. Unione Fiammiferi, Roma - paraffinati e familiari
3. F. Lavaggi e Figlio, Casalmongera - cerini e familiari
4. Rosselli Ugo, Empoli - paraffinati e familiari
5. F.lli Macii, Empoli - familiari
6. De Nigris Giuseppe, Benevento - familiari
7. Marsiglia Vincenzo, Benevento - familiari
8. Fucci Salvatore, Benevento - familiari

9. Papetti Pietro, Veroli - familiari
10. Fabiano Arturo, Fondi - familiari
11. ISFA (Industria Siciliana Fiammiferi ed Affini), Catania - cerini e familiari
12. SAIF (Società Azionaria Industria Fiammiferi), Catania - familiari
13. SFAS - familiari.

Ad essi va aggiunto il Consorzio Industrie Fiammiferi che possiede in proprio due stabilimenti, uno a Trieste ed uno a Borgo S. Lorenzo.

La SAFFA è di gran lunga la maggiore impresa del settore: la sua produzione diretta soddisfa da sola il 66% del consumo nazionale. Se si tiene poi conto delle partecipazioni (totalitaria nella Salvatore Fucci, al 50% nella SAIF e nella ISFA) si può ritenere che la sua quota complessiva sia di oltre il 70%.

L'altro fabbricante degno di rilievo è l'Unione Fiammiferi cui si può attribuire una quota di produzione valutabile intorno al 12%. I restanti produttori si ripartiscono il rimanente 22% con quote varie ma tutte comunque marginali.

Anche sotto l'aspetto tecnico le uniche aziende modernamente attrezzate e largamente automatizzate sono la SAFFA e l'Unione Fiammiferi: la prima forte delle sue dimensioni e la seconda perchè inserita nel gruppo svedese "Svenska Tandsticks Aktiebolag" che ha stabilimenti in molti paesi europei. Le restanti aziende, alcune delle quali ancora a carattere artigianale, sopravvivono per l'esistenza del Consorzio ma sono destinate ad essere rapidamente assorbite dalle due maggiori non appena verrà decretata la liberalizzazione del settore.

Il fatturato complessivo delle aziende fiammiferaie nel 1970 può essere valutato in 18 miliardi (1), così ripar-

(1) Si tenga presente che il fatturato interno non è dato dalle vendite al pubblico ma dai pagamenti del CIF a fronte dei quantitativi conferiti.

tito :

Produttori	Fatturato interno	Fatturato esport.	Totale	in % fatt. complessivo
SAFFA	12.150	750	12.900	72
Unione Fiammiferi	1.800	-	1.800	10
Altri produttori	3.250	50	3.300	18
TOTALI	17.200	800	18.000	100

La distribuzione percentuale della produzione delle due principali aziende (riferita al consumo interno) tra i vari tipi di prodotto può ritenersi la seguente :

Produttori	Cerini	Familiari	Minerva	Svedesi
SAFFA	72%	13%	14%	1%
Unione Fiammiferi	-	77%	-	23%

Rispetto all'intera produzione nazionale la SAFFA produce la totalità dei minerva e la quasi totalità dei cerini; l'Unione Fiammiferi la quasi totalità degli svedesi.

La redditività di queste aziende, per la parte che riguarda la produzione di fiammiferi, è stata notevolissima; essa è tuttora elevata ma il futuro lascia prevedere una riduzione degli attuali margini di profitto.

L'assegnazione del monopolio di fabbricazione e di vendita dei fiammiferi alle aziende consorziate ha di fatto eliminato non solo la concorrenza estera, e quindi i relativi problemi di competitività internazionale, ma anche la concorrenza fra di esse. Questo ha garantito a ciascuna azienda il mantenimento della propria quota di produzione ed ha permesso, anche per l'accentramento delle attività commerciali nel Consorzio, il contenimento delle spese di distribuzione.

Il prezzo dei fiammiferi in Italia si è mantenuto, come già detto, al più alto livello del mondo occidentale. Tutt'oggi esso rappresenta in media il doppio del prezzo fran

cese, che ne è il secondo. I profitti del settore sono venuti tuttavia riducendosi poichè il prezzo di vendita è fermo dal 1964 e non sembra probabile che lo Stato consenta ad aumentarlo; per altro verso, la revisione dell'imposta di fabbricazione che, come noto, determina per differenza i ricavi del Consorzio, è avvenuta per tassi assai modesti mentre gli aumenti dei costi, nonostante siano stati in parte neutralizzati, per quel che riguarda almeno le due più importanti aziende produttrici, con la quasi completa meccanizzazione del lavoro e con un'accentuata integrazione verticale, sono risultati molto più rilevanti.

La redditività futura di questo settore è da prevedersi decrescente, oltre che per le ragioni già viste, per due altri ordini di fatti :

- il primo è l'ormai prossima liberalizzazione del mercato degli accenditori. La misura dell'imposta di fabbricazione sugli accenditori prevista dal decreto all'esame del Parlamento lascerà ancora un sostanziale margine di convenienza all'uso di questi rispetto ai fiammiferi. Si aggiunga che i produttori esteri di accenditori sono impazienti di operare liberamente sul mercato italiano e che i produttori nazionali (il principale dei quali è ancora la SAFFA) saranno quindi obbligati per contrastare la loro concorrenza, ad aumentare considerevolmente la fabbricazione di accenditori (come infatti hanno già cominciato a fare da qualche anno in qua, in previsione appunto di una possibile liberalizzazione). Dato che l'incremento annuale delle accensioni dipende prevalentemente dall'incremento del consumo di tabacco (2,4%) e che questo è già oggi interamente coperto dagli accenditori, è da presumere che con la liberalizzazione delle vendite questi andranno ad intaccare la quota di consumo attuale dei fiammiferi;
- il secondo fatto che avrà ripercussione sulla redditività delle aziende fiammiferaie è la possibile abolizione del monopolio e la parziale liberalizzazione del mercato dei fiammiferi. Come già rilevato ciò porterà al controllo anche formale (il controllo di fatto esiste fin dalla costituzione del Consorzio) delle piccole aziende da parte delle imprese maggiori, ma l'aumento di produzione che queste realiz-

zeranno non sarà sufficiente in termini di beneficio netto, a compensare la riduzione nei ricavi che si verificherà (anche nel caso che i prezzi di vendita non diminuiranno) con l'entrata in concorrenza dei produttori esteri di fiammiferi.